

La mostra
L'arte di Mattioli
ignorata a Modena
e celebrata a Milano
► **Fuoco** a pag. 28

La pittura di Carlo Mattioli ora dialoga con Caravaggio

Alla **Pinacoteca Ambrosiana** di Milano 20 opere sulla "Canestra di frutta" Con il capolavoro secentesco si confronta l'artista che la sua città ignora

► di **Michele Fuoco**

Milano Le opere di Carlo Mattioli dialogano con "La canestra di frutta" di Caravaggio presso la Pinacoteca Ambrosiana di Milano. Una singolare mostra, dal titolo "Mattioli/Caravaggio. The lightful fruit", che mette a confronto, fino al 3 luglio (da martedì a domenica 10-18; giovedì fino alle 22; biglietto 15 euro, ridotto 10), 20 dipinti ad olio del maestro emiliano con il capolavoro caravaggesco a cui si ispirano. Mattioli (Modena 1911 - Parma 1994) li aveva realizzati per la Biennale di Venezia del 1968, alla quale aveva già partecipato cinque volte. Nel clima della contestazione, l'artista, a cui era riservata una sala personale, non esitò a ritirare le sue opere collocate al rovescio sulle pareti in attesa di chiarimenti che non arrivarono mai. Tutti gli artisti invitati decisero di portare le opere a casa. Ma, poi, solo Mattioli e Gastone Novelli rinunciarono ad esporre i loro lavori, mentre gli altri, passata la bufera delle proteste, occuparono anche gli spazi dei due. Per Mattioli è possibile una produzione anche d'avanguardia ripensando all'antico, così si trova vicino alla rivelazione della canestra di Caravaggio, attuando una sorta di rilevamento dentro una rete ampia di punti di osservazione, di rapporti e di sviluppi prospettici. Il cestino, molto caro al cardinale Federico Borromeo che lo avevo voluto all'Ambrosiana, accoglie frutta matura, ai limiti del deterioramento: mele diventate cibo per insetti, l'uva senza brillantezza, le foglie di vite quasi avvizzite, con richiami forse alla

fugacità del tempo e allo sfiorire di ogni bellezza. Mattioli effettua una sorta di selezione del capolavoro secentesco, con volontà di analisi e di conoscenza, e le sue opere nascono dalla meraviglia dello sguardo per la "fiscella" di Caravaggio, ma anche dalla pena di cui quella realtà naturalistica si trama. La pittura di Mattioli tende alla forma essenziale nella materia di impasti grumosi, di pienezza vitale di sensi. E' l'ansiosa tensione di conoscenza a determinare lo scavo nella "Canestra", da cui il modenese preleva elementi di frutta, di foglie per determinare una nuova struttura, anche deflagata, con funzione di isolamento di frammenti e di corralità, di armonia non prefigurata da canoni. Si assiste ad un processo inesauribile di variazioni attraverso immagini, gravitanti nello spazio, che superano il limite di rispecchiamento per farsi creazione pura. I particolari, anche sconosciuti, si arricchiscono di mutazioni, di oscure germinazioni, di nervose energie e si caricano di intime risonanze. L'opera tende alla resa plurima dell'immagine nella spontaneità d'invenzione e di figurazione, con nuclei materici di sconfinamento informale, nella cui carnalità di forza plastica si dibatte il senso dell'esistenza non solo delle cose. Le opere vanno meditate nella loro specificità e nel quadro dei rapporti con la natura, con cui Mattioli innesca un pensiero, una riflessione, una tensione iconografica attorno ad una visione dei brandelli di vita delle cose, capaci di offrire un complesso alfabeto di cui l'artista possiede la chiave per pene-

trarvi. Per un'analisi puntigliosa e ravvicinata, questi suoi lavori trovano un respiro connettivo, collegamenti illuminanti, anche con la cultura in più direzioni, in particolare con la poesia, di contenuto selettivo, tanto che Claudio Strinati nel testo critico del catalogo della mostra (Tacuino) afferma che "Mattioli è stato sempre giustamente considerato un vero e proprio poeta della pittura. E questi suoi quadri desunti dalla "Fiscella", sono veramente poesie, più simili all'Haiku giapponese, certo, che al poema epico". Le immagini si fanno custodi del flusso lirico dei sentimenti. In esse si può avvertire l'eco della poesia dell'amico Mario Luzi, dove vivono la mestizia delle mutazioni naturali, ma anche delle umane vicende, il brivido del divenire e del mutarsi, gli oggetti come relitti di un mondo svuotato. «Talvolta il canestro - nota Roberto Tassi - appare bruciato come un'immagine di morte, come se venuto su dai secoli passati, si fosse ridotto a relitto fossile». La mostra è ideata e organizzata dalla Fondazione Carlo Mattioli, di cui è presidente la figlia Marcella e vice la nipote Anna che intendono proporre una serie di mostre monografiche, per rileggere l'opera dell'artista con dipinti originali multimedialità. ●





Tre delle
opere
di Carlo
Mattioli
esposte
alla
Pinacoteca
Ambrosiana
di Milano



**Carlo
Mattioli**
Ritratto
al lavoro
nel suo
studio
di Parma

4 sale

Per una
narrazione,
con una
sezione video,
del processo
esplorativo del
maestro
nato a Modena

Per Mattioli
anche lo
Studio Museo
a Palazzo
Smeraldi,
dove tutto
è conservato
com'era
compresa
la giacca
bianca con cui
l'artista
lavorava